

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

LENTI, DE MURTAS, MALENTACCHI, STRAMBI, EDUARDO BRUNO, VALPIANA, BONATO e MORONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

enormi e ingenti sono i danni umani, sociali, civili e morali che l'alluvione di questi giorni ha provocato in Versilia, in Garfagnana e in Friuli;

tra i danni ed i disastri sono rilevanti anche quelli subiti in tutte le zone interessate dai nostri beni culturali, consistenti in piccole e grandi opere architettoniche e pittoriche, urbanistiche e di ingegneria civile, in biblioteche ricche anche di preziose testimonianze di microstoria e di storia locale —:

se il Governo abbia stanziato fondi per tali beni;

se abbiano dato disposizioni al fine di verificare intanto le perdite, quantificare i danni, provvedere all'immediato recupero del recuperabile;

quali fattive misure abbiano adottato perché ciò che è recuperabile e recuperato sia immediatamente posto a restauro o collocato in luoghi adatti per la reimmissione nel circuito della fruibilità culturale, e, quindi, restituito alla comunità locale, italiana e internazionale. (5-00123)

DE MURTAS, DILIBERTO e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nei programmi di insegnamento degli istituti tecnici commerciali, ora denominati ad indirizzo giuridico economico-aziendale, fissati con il decreto del ministero della pubblica istruzione del 31 gennaio

1996, è scomparsa la merceologia, una disciplina che pure aveva caratterizzato per un secolo, anche se in diverse forme, gli istituti tecnici commerciali italiani; in quelli ad indirizzo mercantile i corsi di merceologia si estendevano addirittura per tre anni, con esperienze di laboratorio;

questa scelta è altamente nociva alla cultura economica in quanto, col passare del tempo, aumenta, anziché diminuire, la necessità di conoscere gli aspetti, anche tecnico-scientifici, dell'intero ciclo di produzione delle merci, dall'uso delle risorse naturali, alla produzione di scorie e rifiuti, ai processi di trasformazione dei rifiuti in nuove merci; la comprensione di ciascuna di queste fasi è praticamente impossibile senza un'adeguata cultura merceologica;

un crescente numero di leggi e norme, italiane e internazionali, specialmente a livello dell'Unione europea, si occupano proprio delle caratteristiche merceologiche dei materiali oggetti di commercio, dalla produzione al consumo delle merci, al riutilizzo dei rifiuti, ormai considerati anch'essi materie prime secondarie e merci;

l'abolizione della merceologia negli istituti tecnici commerciali - a cui corrisponde una graduale scomparsa della disciplina anche in molti corsi universitari - appare come parte di un progetto mirante a far credere, a coloro che dovranno operare nel campo dell'economia, che contano solo gli aspetti finanziari, immateriali, 'virtuali', a far dimenticare che l'economia e l'occupazione sono invece basate essenzialmente sui grandi processi tecnici e naturali della produzione di merci agricole e industriali e sul loro uso;

l'eliminazione dell'insegnamento della merceologia è un grave errore e impoverisce il nostro Paese di conoscenze indispensabili per operare in un mondo economico che è e sarà sempre più in futuro, basato sulla produzione e sull'uso delle merci e dei beni materiali;

solo un'approfondita conoscenza degli aspetti merceologici dei processi di produzione e consumo da parte di coloro che dovranno occuparsi di problemi economici nella pubblica amministrazione, negli organismi internazionali, nelle imprese di produzione di merci e servizi, nel commercio consentirà all'Italia di affrontare con qualche successo dei rapporti internazionali destinati a farsi sempre più competitivi proprio sul terreno della produzione merceologica;

infine, la scomparsa di una cultura merceologica diffusa fin dalla scuola, rende i consumatori sempre più deboli nei confronti dei poteri forti che governano i processi di produzione e vendita delle merci —:

quali iniziative intenda prendere il Ministro per una radicale revisione dei programmi di insegnamento degli Istituti tecnici commerciali in modo che venga dato adeguato spazio nell'insegnamento alla cultura merceologica. (5-00124)

DE MURTAS, DILIBERTO e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

anche quest'anno il cosiddetto « piano di razionalizzazione » del sistema scolastico si sta caratterizzando prevalentemente per i tagli pesanti di classi, scuole e personale e per la formazione di classi sempre più numerose in ogni ordine di scuola;

per rispettare i parametri definiti dal cosiddetto « piano di razionalizzazione » in riferimento al numero delle classi e agli organici si verifica tra l'altro: a) il mancato soddisfacimento di decine di migliaia di domande di tempo pieno nella scuola elementare a partire dalle grandi aree metropolitane per arrivare ai centri di piccola e media entità; b) un'interpretazione arbi-

traria e senza precedenti della legge n. 517 del 1977 secondo cui, all'interno di una stessa classe, può essere prevista la presenza non di un solo, ma di più alunni portatori di *handicap*;

la scuola a tempo pieno costituisce insieme una risposta a fondamentali bisogni sociali e alla richiesta di una scuola qualitativamente migliore e diversa;

in grandi città come Milano si stanno verificando forti azioni di protesta a favore del tempo pieno nella scuola elementare;

la presenza di più alunni portatori di *handicap* all'interno di una stessa classe comprometterebbe in modo molto grave la possibilità di un reale inserimento degli stessi e la qualità dell'insegnamento e della didattica per la generalità degli studenti;

la realizzazione del « piano di razionalizzazione » così come si sta attuando, non porta ad una riqualificazione, bensì ad una pesante dequalificazione del nostro sistema formativo —:

se non intenda assumere provvedimenti urgenti e immediati per modificare i parametri del « piano di razionalizzazione » in modo che sia possibile dare risposte positive a tutte le domande di scuola a tempo pieno nella scuola elementare e per impedire la presenza di più portatori di *handicap* in una sola classe;

quali altri provvedimenti urgenti intenda assumere per dare risposte alla domanda di tempo pieno nella scuola elementare;

quali iniziative intenda assumere al fine di avviare una rapida revisione della legge n. 148 del 1990 della scuola elementare e, più specificamente, per rivedere i commi 2 e 3 dell'articolo 8;

quali iniziative intenda assumere al fine di modificare i criteri che hanno fino ad oggi regolato vari « piani di razionalizzazione ». (5-00125)

NARDINI, VENDOLA, GALDELLI e DE CESARIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che

la legge 5 gennaio 1994, n. 36, all'articolo 1 tutela e disciplina l'uso delle risorse idriche dichiarandole « pubbliche » e, in qualità di risorsa, deve essere utilizzata secondo criteri di solidarietà, salvaguardando i diritti e le aspettative delle generazioni future a fruire di un patrimonio ambientale integro;

la legge 18 maggio 1989, n. 183, recante disposizioni per la difesa del suolo, introduce il concetto di « bacino », vale a dire un complesso di entità fisiche strettamente connesse ed interdipendenti ove la gestione delle risorse « suolo » ed « acqua » devono avvenire attraverso un totale coordinamento delle iniziative d'uso (piani di bacino e autorità di bacino);

esiste una stretta relazione tra le due norme, in particolare nella gestione e nell'uso della risorsa idrica, attraverso l'ambito territoriale dei bacini idrografici e l'autorità di bacino che ne deve coordinare l'uso;

l'Acquedotto pugliese, approvvigionando 450 comuni per oltre 5.500.000 utenze e con oltre 2100 persone in pianta organica, è il più grande acquedotto italiano e, grazie alla sua natura pubblica, può esercitare una pressione tariffaria sull'utenza assai contenuta, salvaguardando le fasce sociali più deboli;

è stato recepito con preoccupazione l'interessamento di soggetti privati all'acquisizione dell'Acquedotto pugliese —:

se le regioni interessate all'approvvigionamento idrico abbiano recepito, attraverso provvedimenti legislativi regionali, i dispositivi ad esse demandati dalla legge n. 183 del 1989;

se in base alla legislazione regionale siano stati predisposti i piani di bacino e le autorità di bacino e se al contempo, si sia

provveduto alla realizzazione degli ambiti di intervento su cui l'acquedotto pugliese può divenire ai sensi della legge n. 36 del 1994, il soggetto unico gestore del ciclo integrato;

se intenda procedere alla privatizzazione dell'Acquedotto pugliese e quali sono, qualora sussista l'intenzione, i processi, tempi e modi di tale dismissione;

quale sia il piano industriale e quello di fattibilità;

se sia a conoscenza che alcune fonti di captazione dell'Acquedotto pugliese siano già « snaturate » dalla presenza di concessioni estrattive vendute sul mercato come acqua minerale. (5-00126)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere — premesso che:

dal 1989, la sede del gruppo della Guardia di finanza di Piacenza, nonché quella della compagnia e del nucleo di polizia tributaria (comandi tutti retti da ufficiali), è sita in via Capra 16;

l'immobile, situato in una zona della quale è noto il degrado, progettato e costruito per usi civili e solo successivamente destinato ad ospitare la sede della Guardia di finanza, si è rilevato inadeguato per ospitare uffici, strutture operative e alloggiamenti di circa cento militari;

il canone annuo di locazione corrisposto all'Istituto per il sostentamento del clero, proprietario del predetto immobile, è di circa 180 milioni;

nel mese di settembre del 1994 è stata formulata, tramite gerarchico, proposta per l'acquisizione della caserma « Vito Artale » di Piacenza, sita in via Emilia Pavese 29, già dismessa dal secondo reggimento pontieri: detta struttura insiste su di un'area di 11.000 metri quadrati, dei quali 4.000 coperti, è prossima al centro della città ed è ben collegata sotto il profilo viabilistico;

in attesa dell'espletamento degli *iter* burocratici per il passaggio al comando generale della Guardia di finanza della caserma « Artale », il provveditorato delle opere pubbliche di Bologna, visto il progetto di fattibilità per i lavori di conversione della struttura, ha chiesto al Ministero dei lavori pubblici un finanziamento, per il triennio 1996-1998, dell'importo complessivo di lire 1.400.000.000;

il Ministero dei lavori pubblici ha accordato un finanziamento triennale di lire 300.000.000 per singola annualità;

il comando generale della Guardia di finanza, su apposito capitolo, ha stanziato

per il 1996 la somma di lire 400.000.000, affidando l'esecuzione del progetto al provveditorato delle opere pubbliche di Bologna —:

quali siano i motivi per i quali, ad oggi, il finanziamento previsto per l'anno 1996 dal Ministero dei lavori pubblici non risulti erogato, il che impedisce l'esecuzione del primo lotto di lavori all'interno della caserma « Artale » e rischia di compromettere il piano finanziario previsto per l'esecuzione di un'opera indispensabile e necessaria, oltre che economicamente vantaggiosa per lo Stato. (5-00127)